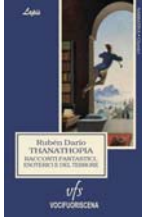


Rubén Darío  
*Il colloquio dei centauri*

Traduzione di A. Laura Perugini e Dario Chioli  
Note di Dario Chioli



*Thanathopia*  
Edizioni Vocifuriscena.  
www.vocifuriscena.it

In esclusiva per Superzeko  
www.superzeko.net

El coloquio de los Centauros

*En la isla en que detiene su esquife el argonauta  
del inmortal Ensueño, donde la eterna pauta  
de las eternas lirás se escucha: – Isla de oro  
en que el tritón<sup>1</sup> elige su caracol sonoro  
y la sirena blanca<sup>2</sup> va á ver el sol – un día  
se oye el tropel vibrante de fuerza y de armonía.*

*Son los Centauros<sup>3</sup>. Cubren la llanura. Les siente  
la montaña. De lejos, forman són de torrente  
que cae; su galope al aire que reposa  
despierta, y estremece la boja del laurel-rosa.*

1. Tritone era «l'unico robusto figliuolo di Poseidone e Anfiritre, che con loro abita nel palazzo d'oro in fondo al mare [...] in forma d'uomo nella parte superiore del corpo, e in forma di pesce dalla coda biforcuta nella parte inferiore» ma il termine passò in seguito a designare «tutto un genere di esseri simili al figlio di Poseidone; e così a poco a poco si venne diffondendo la credenza in un coro di tritoni, rappresentanti nel regno marino quel che i satiri o i centauri nel regno terrestre» (Ramorino 1907, pp. 139 e 140).

2. Le sirene sono «le muse del mare, che coi loro dolci canti ammaliano i naviganti, e facendo loro dimenticare e patria e moglie e

*Il colloquio dei centauri*

Nell'isola in cui arresta il naviglio l'argonauta dell'immortale Sogno, dove il perpetuo canone delle eterne lire s'ascolta – Isola d'oro dove il tritone<sup>1</sup> sceglie la sonora conchiglia e la sirena<sup>2</sup> bianca sale a vedere il sole – s'ode un giorno la schiera scalpitante di forza e d'armonia.

Sono i centauri<sup>3</sup>. Coprono la pianura. Li sente la montagna. Da lontano suonano come torrente che scroscia; il loro galoppo l'aria in riposo risveglia, e scuote il fogliame dell'oleandro.

figlioli li attirano a sé e rovinano». Esse «erano immaginate coi visi di donzella e col corpo d'uccello» (Ramorino 1907, pp. 145 e 146).

3. «Centauri, mostri favolosi, metà uomini e metà cavalli, nati, secondo alcuni autori, dall'unione di Centauro, figliuolo di Apollo e di Stilbia, figlia del fiume Peneo, con le cavalle di Magnesia» (Pozzoli – Romani – Peracchi 1829, I, p. 398); e cfr. Pindaro, *Prisca seconda* (cfr. Traverso 1961, pp. 140-141). Vengono nel seguito citati centauri che ebbero parte in due episodi: le nozze di Pirteo e la lotta di Eracle contro i centauri («uno dei *paírggō* o fatiche accessorie»; Ramorino 1907, p. 270).

*Son los Centauros. Unos enormes, rudos; otros alegres y saltantes como jóvenes potros; unos con largas barbas como los padres-ríos; otros imberbes, ágiles y de piñantes bríos, y robustos músculos, brazos y lomos aptos para portar las ninfas rosadas en los raptos.*

*Van en galope rítmico. Junto a un fresco bosque, frente al gran Oceano, se paran. El paisaje recibe de la urna matinal luz sagrada que el vasto azul suaviza con límpida mirada. y oyen seres terrestres y habitantes marinos la voz de los crinados cuadrúpedos divinos.*

QUIRÓN<sup>4</sup>

*Calladas las bocinas á los tritones gratas, calladas las sirenas de labios escarlatas, los carrillos de Eolo<sup>5</sup> desinflados, digamos junto al laurel ilustre de florecidos ramos la gloria inmarcesible de las Musas<sup>6</sup> hermosas y el triunfo del terrible misterio de las cosas. He aquí que renacen los lauros milenarios; vuelven á dar su lumbré los viejos lampadarios; y animase en mi cuerpo de Centauro inmortal la sangre del celeste caballo paternal<sup>7</sup>.*

4. Il sapiente Chirone nacque dagli amori di Filira, figlia di Oceano, con Crono, il quale si era trasformato in cavallo per occultarsi alla sua sposa Rea. Divenuto grande, si ritirò sui monti e nelle foreste, dove cacciando con Artemide acquistò la cognizione delle stelle (cfr. Pozzoli - Romani - Peracchi 1829, II, pp. 413-414).

Sono i centauri. Alcuni enormi, rudi; altri allegri e saltellanti come giovani puledri; altri con folte barbe come i padri fiumi; alcuni imberbi, agili, di scalpitante brio, e di solidi muscoli, braccia e dorsi adatti a trasportar le rosee ninfe in rapimento.

Procedono in ritmico galoppo. Accanto a un fresco bosco, davanti al grande Oceano, s'arrestano. Il paesaggio dall'urna mattutina riceve luce sacra che raddolcisce il vasto azzurro col suo limpido sguardo. E odono esseri terrestri e abitanti marini la voce dei criniti quadrupedi divini.

CHIRONE<sup>4</sup>

Silenti le buccine ai tritoni gradite, silenti le sirene dalle scarlatte labbra, flosce le gote d'Eolo<sup>5</sup>, ecco noi dichiariamo, presso l'illustre alloro dalle fiorite fronde, l'immarcescibile gloria delle belle Muse<sup>6</sup>, e il trionfo del tremendo mistero delle cose. È qui che rinascono gli allori millenari; a dare chiare tornano gli antichi luminari; e s'anima nel mio corpo di centauro immortale il sangue del celeste cavallo parentale<sup>7</sup>.

5. *Aíolos*, "mobile", dio dei venti.

6. Dee delle scienze e delle arti, figlie di Zeus e di Mnemosine (cfr. Fabre 1888, p. 93).

7. Il *caballo paternal* altri non è che Crono.

RETO<sup>8</sup>

*Arquero luminoso, desde el zodiaco llegas,<sup>9</sup> aun presas en las crines tienes abejas griegas; aun del dardo herakleo muestras la roja herida por do salir no pudo la esencia de tu vida<sup>10</sup> ¡Padre y Maestro excelso! Eres la fuente sana de la verdad que busca la triste raza humana: aun Esculapio sigue la vena de tu ciencia;<sup>11</sup> siempre el veloz Aquiles sustenta su existencia con el manjar salvaje que le ofreciste un día,<sup>12</sup> y Herakles, descuidando su maza, en la harmonía de los astros, se eleva bajo el cielo nocturno...*

QUIRÓN

*La ciencia es flor del tiempo: mi padre fué Saturno<sup>13</sup>.*

ABANTES<sup>14</sup>

*Himnos a la sagrada Naturaleza; al vientre de la tierra y al germen que entre las rocas y entre las carnes de los árboles, y dentro humana forma,*

8. Centauro di cui si parla nelle *Metamorfosi* di Ovidio, XII, vv. 271, 285, 293.

9. Chirone fu assunto in cielo e divenne la costellazione del Sagittario.

10. Chirone molto sofferiva per la ferita provocata da una freccia di Eracle, avvelenata con il sangue dell'idra, ma non poteva morire perché immortale.

11. Asclepio (Esculapio), dio della medicina, doveva a Chirone la sua scienza.

RETO<sup>8</sup>

Arciere luminoso, dallo zodiaco giunto,<sup>9</sup> ancora api di Grecia imprigionai nei crini; ancora del dardo eracleo mostri la rossa ferita da cui non può fuggire l'essenza della tua vita.<sup>10</sup> Padre e Maestro excelso! Sei la fonte sana del vero che ricerca la triste razza umana: anche Esculapio segue la vena della tua scienza;<sup>11</sup> e sempre il ratto Achille sostiene la sua esistenza con il selvaggio vitto che un giorno gli offristi,<sup>12</sup> e nell'armonia degli astri, scordando la sua clava, Eracle già s'innalza sotto il cielo notturno.

CHIRONE

La scienza è fior del tempo: mio padre fu Saturno<sup>13</sup>.

ABANTE<sup>14</sup>

Alla sacra Natura gli inni, e al ventre della terra e al germe che tra le rocce e tra le fronde degli alberi, e nell'umana forma,

12. Anche Achille ebbe Chirone per maestro: «Su padre lo affidò nell'infanzia al centauro Chirone che, nell'intenzione di renderlo forte e vigoroso, lo nutrì nella Tessaglia di midolle di leoni, di cinghiali e di altri animali feroci. Lo istruì, dicesi, in tutti gli esercizi del corpo, e gli insegnò la medicina e la musica» (Pozzoli - Romani - Peracchi 1829, I, p. 44).

13. Crono, padre di Chirone. Qui come altrove Dario fu uso dell'*interpretatio latina* dei personaggi della mitologia greca.

14. «Centauro e buon cacciatore di cinghiali» (Pozzoli - Romani - Peracchi 1829, I, p. 27); e cfr. anche *Metamorfosi*, XII, v. 306.

*es un mismo secreto y es una misma norma,  
potente y sutilísimo, universal resumen  
de la suprema fuerza, de la virtud del Numen.*

QUIRÓN

*¡Himnos! Las cosas tienen un ser vital; las cosas  
tienen raros aspectos, miradas misteriosas;  
toda forma es un gesto, una cifra, un enigma;  
en cada átomo existe un incógnito estigma;  
cada hoja de cada árbol canta un propio cantar  
y hay un alma en cada una de las gotas del mar;  
el vate, el sacerdote, suele oír el acento  
desconocido; á veces enuncia el vago viento  
un misterio; y revela una inicial la espuma  
ó la flor; y se escuchan palabras de la bruma;  
y el hombre favorito del Numen, en la linfa  
ó la ráfaga encuentra mentor; – demonio ó ninfa.*

FOLO<sup>15</sup>

*El biforme ixionida<sup>16</sup> comprende de la altura,  
por la materna gracia, la lumbre que fulgura,  
la nube que se anima de luz y que decora  
el pavimento en donde rige su carro Aurora,*

15. Il centauro Polo era figlio di Sileno e di Melia. Durante la caccia del cinghiale d'Erifanto, Eracle soggiornò nella casa di Folo, dal quale fu assai bene ricevuto e anche trattato (cfr. Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, II, p. 815).

16. Issionide è patronimico di Centauro, in quanto figlio di Issione e di Nefele: «Da questo congiungimento nacque un figlio

è uno stesso segreto ed una stessa norma,  
potente e sottilissimo, universale sintesi  
della suprema forza, della virtù del Nume.

CHIRONE

Inni! Le cose hanno un'essenza vitale: le cose possiedono rari aspetti, sguardi misteriosi; ogni forma è un gesto, una cifra, un enigma; in ogni atomo esiste un incognito stigma; ogni foglia d'ogni albero canta un proprio canto e c'è un'anima in ognuna delle gocce del mare; il vate, il sacerdote, suole udire l'accento sconosciuto; ed a volte enuncia il vago vento un misterio; e rivela un'iniziale la spuma o il fiore; e si ascoltano parole della bruma. E l'uomo favorito dal Nume, nella linfa o nella brezza trova mentore – un demonio o una ninfa.

FOLO<sup>15</sup>

Il biforme issionide<sup>16</sup> comprende dell'altezza, per grazia materna, il bagliore che folgora, la nube che si anima di luce e che decora il pavimento dove conduce il suo carro Aurora,

così superbo e sgraziato che fu in odio agli uomini e ai numi. Costui fu dato a educare alle ninfe sul monte Pelio nella Tessaglia, e da esse fu nominato Centauro. Essendosi poi questo accoppiato alle giumente di Magnesia, diede origine a quei mostri che avevano la parte superiore d'uomo, e la parte inferiore di cavallo» (Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, I, p. 398).

*yl la banda de Iris que tiene siete rayos<sup>17</sup>  
cual la lira en sus brazos siete cuerdas; los mayos  
en la fragante tierra llenos de ramos bellos,  
y el Polo coronado de cándidos cabellos.  
El ixionida pasa veloz por la montaña  
rampiendo con el pecho de la maleza huraña  
los erizados brazos, las cárceles hostiles;  
escuchan sus orejas los ecos más sutiles:  
sus ojos atraviesan las intrincadas bojas  
mientras sus manos toman para sus bocas rojas  
las frescas bayas altas que el sátiro codicia;  
junto á la oculta fuente su mirada acaricia  
las curvas de las ninfas del séquito de Diana;  
pues en su cuerpo corre también la esencia humana  
unida á la corriente de la savia divina  
y á la salvaje sangre que hay en la bestia equina.  
tal el hijo robusto de Ixión y de la Nube.<sup>18</sup>*

QUIRÓN

*Sus cuatro patas bajan; su testa erquida, sube.*

ORNEO<sup>19</sup>

*Yo comprendo el secreto de la bestia. Maligni  
seres hay y benignos. Entre ellos se hacen signos  
de bien y mal, de odio ó de amor, ó de pena  
ó gozo: el cuervo es malo y la torcaz es buena.*

17. Iris, figlia di Taumante e di Elettra, dea dell'arcobaleno.  
18. Nefele (da *néphos*, "nube"), donna creata da Zeus usando una nuvola.

e la banda di Iride che possiede sette raggi<sup>17</sup>  
come la lira tra le braccia sette corde; i maggi  
nella fragante terra colma di bei rami,  
e il Polo coronato di candidi capelli.  
L'issionida passa veloce attraverso la montagna  
aprendo con il petto della schiva boscaglia  
le ritte braccia, le prigioni ostili;  
ascoltano le sue orecchie le eco più sottili:  
i suoi occhi trapassano l'intrico delle foglie  
mentre le mani prendono per le sue bocche rosse  
le fresche bacche alte che il satiro brama;  
vicino all'oculta fonte il suo sguardo accarezza  
le curve delle ninfe del seguito di Diana;  
mentre nel suo corpo scorre anche l'essenza umana  
unita alla corrente della linfa divina  
e al sangue selvaggio ch'è nella bestia equina.  
Tale il forte figlio di Issione e della Nube.<sup>18</sup>

CHIRONE

Le sue quattro zampe inchina; la sua testa eretta innalza.

ORNEO<sup>19</sup>

Io comprendo il segreto della bestia. Maligni esseri ci sono, e benigni. Tra loro scambiano segni di bene e di male, d'odio o d'amore, di pena o di gioia: cattivo è il corvo ed il colombo è buono.

19. Centauro. Cfr. Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, IV, p. 2013; e *Metamorfosi*, XII, v. 302.

QUIRÓN

*Ni es la torcaz benigna, ni es el cuervo protervo:  
son formas del Enigma la paloma y el cuervo.*

ASTILO<sup>20</sup>

*El Enigma es el soplo que hace cantar la lira.*

NESSO<sup>21</sup>

*¡El Enigma es el rostro fatal de Deianira!  
Mi espalda aun guarda el dulce perfume de la bella;  
aun mis pupilas llaman su claridad de estrella.  
¡Ob aroma de su sexo! ¡oh rosas y alabastrós!  
¡Ob envidia de las flores y celos de los astros!*

QUIRÓN

*Cuando del sacro abuelo la sangre luminosa  
con la marina espuma formara nieve y rosa,  
becha de rosa y nieve nació la Anadiomena<sup>22</sup>.  
al cielo alzó los brazos la lírica sirena,*

20. «Astilo, centauro e famoso indovino, volle distogliere suo fratello dall'impegnarsi nella guerra de' Lapiti [maltrattati dai centauri alle nozze di Piritoo e Ippodamia erano venuti a contesa con loro]; ma prevedendo le conseguenze di questa lite, gli abbandonò e si appigliò al partito di ritirarsi coll'amico Nesso» (Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, I, p. 232); e cfr. *Metamorfosi*, XII, v. 308.

21. Questo centauro, vedendo Eracle e Deianira sulle sponde dell'Eveno, le cui rapide acque erano ingrossate dalle piogge invernali, offrì il suo aiuto all'eroe. Ma appena ebbe preso sul suo dorso la bella Deianira per traghettarla, asse del più cocente amore e, giunto all'opposta sponda, tentò di farle violenza e rapirla. Ma

CHIRONE

Non è benigno il colombo, né il corvo arrogante:  
dell'Enigma il piccione e il corvo sono forme.

ASTILO<sup>20</sup>

L'Enigma è il soffio che fa cantar la lira.

NESSO<sup>21</sup>

L'Enigma è il volto fatal di Deianira!  
conserva la mia spalla il dolce profumo della bella;  
ancora la mia pupilla chiama il suo fulgore di stella.  
Oh, fragranza del suo sesso! Oh, rose ed alabastrí!  
Oh, invidia dei fiori e gelosie degli astri!

CHIRONE

Quando del sacro avo il sangue lucente  
con la schiuma marina ebbe formato neve e rose,  
fatta di rosa e neve, nacque l'Anadiomena<sup>22</sup>.  
Al cielo alzò le braccia la lírica sirena,

Eracle gli scoccò una freccia intrisa nel fiele dell'idra di Lerna, e lo ferì. Il centauro, sentendosi da tal colpo tratto a morte, per vendicarsi innuppò la propria tunica nel suo sangue e la donò a Deianira, dicendole che sarebbe stata un mezzo infallibile per conservarsi l'amore di Eracle e per richiamarlo ai propri doveri qualora l'eroe fosse divenuto amante di un'altra donna. Deianira vi prestò fede, ma il sangue del centauro, intriso del veleno dell'idra, costituì un potente veleno che portò alla morte l'eroe (cfr. Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, Tomo IV, p. 176).

22. *Anadyoméne*, "sorta su [dal mare]", epiteto di Afrodite (Venere nell'interpretazione latina).

*los curvos hipocampos sobre las verdés ondas  
levaron los bocicos; y caderas redondas,  
tritónicas melenas y dorsos de delfines  
junto a la Reina nueva se vieron. Los confines  
del mar llenó el grandioso clamor; el universo  
sintió que un nombre harmónico sonoro como un verso  
llenaba el hondo buco de la altura; ese nombre  
bizo gemir la tierra de amor; fué para el hombre  
más alto que el de Jove: y los nímenes mismos  
lo oyeron asombrados; los lóbregos abismos  
tuvieron una gracia de luz. ¡VENUS impera!  
Ella es entre las reinas celestes la primera,  
pues es quien tiene el fuerte poder de la Hermosura:  
¡vaso de miel y mirra brotó de la amargura!  
Ella es la más gallarda de las emperatrices;  
princesa de los gérmenes, reina de las matrices,  
señora de las saviyas y de las atracciones,  
señora de los besos y de los corazones.*

EURITO<sup>23</sup>

*¡No olvidaré los ojos radiantes de Hipodamia!*

HIPEA<sup>24</sup>

*Yo sé de la bembra humana la original infamia.  
Venus anima artera sus máquinas fatales;*

23. Il più crudele e famoso dei centauri. Fu ucciso nel corso delle nozze di Piritoo e Ippodamia: «Teseo lo colpì con un vaso che gli fece vomitare il vino e saltar le cervella» (cfr. Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, II, p. 732); e cfr. *Metamorfosi*, XII, vv. 220, 224, 228.

i curvi ippocampi sopra le verdi onde  
levarono i loro musi; e anche rotonde,  
tritroniche criniere e dorsos di delfini  
si videro accanto alla Regina nuova. Il grandioso  
clamore colmò i confini del mare; l'universo  
sentì che un nome armonioso, sonoro come un verso,  
riempiva il profondo vuoto delle alture; questo nome  
fece gemere la terra d'amore: fu per l'uomo  
ancor più alto di quello di Giove; e i numi stessi  
lo udirono stupefatti; i lugubri abissi  
ricevettero la grazia della luce. Venere impera!  
Lei tra le regine celesti è la prima,  
poiché è lei che possiede il forte potere della Bellezza.  
Vaso di miele e mirra sgorgò dall'amarezza!  
Ella è la più galliarda delle imperatrici;  
principessa della germinazione, regina dei grembi,  
signora delle linfe vitali e delle seduzioni,  
signora dei baci e dei cuori.

EURITO<sup>23</sup>

Non dimenticherò gli occhi raggianti d'Ippodamia!

IPPEA<sup>24</sup>

Io so della femmina umana l'originale infamia.  
Anima l'astuta Venere le sue macchinazioni fatali;

24. «Ippea, figliuola del centauro Chirone. Un giorno ch'ella stava cacciando sul monte Pelio, le venne fatta violenza; temendo ella lo sdegno del proprio padre, ricorse agli dei, i quali la trasformarono in cavalla e la posero nel rango degli astri. Dicesi che ella conosceva e predicava il futuro. Rad. *hippos*, "cavallo"» (Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, II, pp. 1110-1111).

*tras sus radiantes ojos rien traidores males;  
de su floral perfume se exhala sutil daño;  
su cráneo oscuro alberga bestialidad y engaño.  
Tiene las formas puras del ánfora, y la risa  
del agua que la brisa riza y el sol irisa;  
mas la ponzoña ingénita su máscara pregona:  
mejores son el águila, la yegua y la leona.  
De su húmeda impureza brota el calor que enerva  
los mismos sacros dones de la imperial Minerva;<sup>25</sup>  
y entre sus duros pechos, lirios del Aqueronte,  
bay un olor que llena la barca de Caronte.*

ODITES<sup>26</sup>

*Como una miel celeste bay en su lengua fina;  
su piel de flor aun húmeda está de agua marina.  
yo he visto de Hipodamia la faz encantadora,  
la cabellera espesa, la pierna vencedora;  
ella de la hembra humana fuera ejemplar augusto;  
ante su rostro olimpico no habría rostro adusto;  
las Gracias<sup>27</sup> junto a ella quedarían confusas,  
y las ligeras Horas<sup>28</sup> y las sublimes Musas  
por ella detuvieran sus giros y su canto.*

25. I doni di Minerva, dea della sapienza, vengono offuscati dalla passione suscitata da Venere.

26. «Oltre, uno dei centauri, ucciso dal lapito Mopso il quale, con un colpo di freccia, gli inchiodò la lingua al mento e il mento alla gola. Questo fatto avvenne alle nozze di Piritoo» (Pozzoli - Romani - Peracchi 1829, IV, p. 1891); cfr. *Metamorfosi*, XII, v. 456.

186

dietro i suoi occhi raggianti ridono traditori mali; dal suo profumo di fiori esala sottile danno; il suo cranio oscuro accoglie bestialità ed inganno. Possiede le forme pure dell'anfora, e la risata dell'acqua che la brezza increspa e il sole irradia; ma il veleno congenito la sua maschera proclama: migliori sono l'aquila, la giumenta e la leonessa. Dalla sua umida impurezza sgorga il calor che snerva gli stessi sacri doni dell'imperial Minerva;<sup>25</sup> e tra i sodi seni, gigli d'Acheronte, la sua fragranza colma la barca di Caronte.

ODITE<sup>26</sup>

C'è come un miele celeste sulla sua lingua fina; la sua pelle in fiore è ancor umida d'acqua marina. Ho visto d'Ippodamia la faccia incantatrice, la folta chioma, la gamba vincitrice; lei dell'umana femmina è esemplare augusto; davanti al suo viso olimpico nessun severo volto; accanto a lei le Grazie<sup>27</sup> sarebbero confuse, e le leggere Ore<sup>28</sup> e le sublimi Muse per lei arresterebbero i loro giri e il canto.

27. Le Grazie, o Cariti, erano compagne di Afrodite.

28. Figlie di Zeus e Temi, simboleggiavano il regolare scorrere del tempo e l'alternarsi delle stagioni.

187

HIPEA

*Ella la causa fuera de inenarrable espanto:  
por ella el ixionida dobló su cuello fuerte.  
la hembra humana es hermana del Dolor y la Muerte.*

QUIRÓN

*Por suma ley un día llegará el bimeneo  
que el sonador aguarda: Cenis será Ceneo;<sup>29</sup>  
claro será el origen del femenino arcano:  
la Efigie tal secreto dirá a su soberano.<sup>30</sup>*

CLITO<sup>31</sup>

*Naturaleza tiende sus brazos y sus pechos  
a los humanos seres; la clave de los hechos  
conócela el vidente; Homero con su báculo,  
en su gruta Deífobe, la lengua del Oráculo.<sup>32</sup>*

CAUMANTES

*El monstruo expresa un ansia del corazón del Orbe,  
en el Centauro el bruto la vida humana absorbe,  
el sátiro es la selva sagrada y la lujuria,  
une sexuales impetus á la harmoniosa furia.*

29. Cenis era una fanciulla che, a causa della sua bellezza, fu violentata da Poseidone; ma poi costui se ne pentì e le concesse di trasformarsi in uomo e di essere invulnerabile. Da uomo, Ceneo si distinse nella lotta dei Lapiti, alla cui stirpe apparteneva, contro i centauri, che cercarono di soffocarlo sotto una catasta di legna; ma tosto se ne fuggì in forma di uccello dalle penne gialle (cfr. Pozzoli - Romani - Peracchi 1829, I, p. 392). Cfr. *Metamorfosi*, XII, 172 segg.

188

HIPEA

È stata lei la causa di spavento indescrivibile: per lei l'ixionide piegò il suo collo forte. L'umana femmina è sorella di Dolore e di Morte.

CHIRONE

Per somma legge un giorno arriverà l'imeneo che il sognatore attende: Cenis sarà Ceneo;<sup>29</sup> chiara sarà l'origine del femminile arcano: la Sfige tal segreto svelerà al suo sovrano.<sup>30</sup>

CLITO<sup>31</sup>

Tende la Natura le sue braccia e i suoi seni agli esseri umani; la chiave dei fatti la conosce il veggente; Omero con il suo bastone, nella sua grotta Deifobe, la lingua dell'Oracolo.<sup>32</sup>

CAUMANTE

Il mostro esprime un'ansia del cuore dell'Orbe, nel Centauro il bruto la vita umana assorbe, il satiro è la selva sacra e la lussuria, sessuali impeti unisce all'armoniosa furia.

30. Qui Dario sembra alludere al "matrimonio mistico", alla ricostituzione dell'Androgine primordiale all'interno del proprio essere. Nell'alternarsi di brutalità e bellezza che sembra costituire il destino del mondo, questo sarebbe il luminoso scopo da perseguire.

31. Clito o Clitone o Clitoneo, un centauro.

32. Con tale nome Virgilio chiamò la Sibilla Cumana (*Eneide*, VI, 36).

189

*Pan<sup>33</sup> junta la soberbia de la montaña agreste al ritmo de la inmensa mecánica celeste; la boca melodiosa que atrae en Sirensusa<sup>34</sup> es de la fiera alada y es de la suave musa; con la bicorne bestia Pasifae se ayunta,<sup>35</sup> naturaleza sabia formas diversas junta, y cuando tiende al hombre la gran Naturaleza, el monstruo, siendo el símbolo, se viste de belleza.*

GRINEO<sup>36</sup>

*Yo amo lo inanimado que amó el divino Hesiodo.*

QUIRÓN

*Gríneo, sobre el mundo tiene un ánima todo.*

GRINEO

*He visto, entonces, raros ojos fijos en mí: los vivos ojos rojos del alma del rubí; los ojos luminosos del alma del topacio y los de la esmeralda que del azul espacio la maravilla imitan; los ojos de las gemas de brillos peregrinos y mágicos emblemas. amo el granito duro que el arquitecto labra y el mármol en que duermen la línea y la palabra...*

33. Pan è "il tutto", il dio della natura selvaggia.

34. L'arcipelago delle Sirenuse, oggi detto Li Galli, al largo di Sorrento e Positano, sarebbe stata la mitica sede delle sirene.

35. Pasifae, moglie di Minosse, congiuntasi a un toro (in cui forse si dissimulò Poseidone), fu madre del Minotauro.

Unisce Pan<sup>33</sup> la superbia del monte agreste al ritmo dell'immensa meccanica celeste; la bocca melodiosa che attrae in Sirensusa<sup>34</sup> è della fiera alata e della soave musa; con la bicorne bestia Pasifae si congiunge,<sup>35</sup> la saggia Natura diverse forme unisce, e quando tende all'uomo la grande Natura, il mostro, che n'è il simbolo, si veste di bellezza.

GRINEO<sup>36</sup>

Io amo l'inanimato che amò il divino Esiodo.

CHIRONE

Gríneo, sulla Terra ha un'anima ogni cosa.

GRINEO

Ho visto, allora, rari occhi su me puntati: gli occhi rossi ardenti dell'anima del rubino; i luminosi occhi dell'anima del topazio e quelli dello smeraldo che dell'azzurro spazio la meraviglia imitano; gli occhi delle gemme di splendori errabondi e simboli di magia. Amo il duro granito che l'architetto plasma e il marmo in cui riposano la linea e la parola...

36. «Uno dei centauri i quali combatterono contro i Lapiti e che fu ucciso a colpi di corno di cervo, dopo d'aver egli stessi morti al suolo due lapiti, lanciando un'ara in mezzo ai nemici» (Pozzoli ~ Romani - Peracchi 1829, II, p. 1002); e cfr. *Metamorfosi*, XII, 258-271.

QUIRÓN

*A Deucalión y a Pirra, varones y mujeres las piedras aun intactas dijeron: «¿Qué nos quieres?»<sup>37</sup>*

LÍCIDAS<sup>38</sup>

*Yo he visto los lemures<sup>39</sup> florar, en los nocturnos instantes, cuando escuchan los bosques taciturnos el loco grito de Atis<sup>40</sup> que su dolor revela ó la maravillosa canción de Filomela<sup>41</sup>. El galope apresuro, si en el bosque miro Manes<sup>42</sup> que pasan, y oigo su fúnebre suspiro. pues de la Muerte el hondo, desconocido Imperio, guarda el pavor sagrado de su fatal misterio.*

ARNEO<sup>43</sup>

*La Muerte es de la Vida la inseparable hermana.*

QUIRÓN

*La Muerte es la victoria de la progeie humana.*

37. Dopo il diluvio, i virtuosi Deucalione e Pirra diedero un nuovo inizio all'umanità gettandosi dietro le spalle pietre, che divennero uomini e donne.

38. «Centauru ucciso dai Lapiti alle nozze di Piritoos» (Pozzoli ~ Romani - Peracchi 1829, III, p. 1255); e cfr. *Metamorfosi*, XII, v. 310.

39. Ombre inquiete dei morti.

40. «Leggiadro giovane frigio amato da Cibele, fu dalla dea creato custode del suo tempio nella Frigia, a condizione che ri-

CHIRONE

A Deucalione e Pirra, gli uomini e le donne, intatte pietre ancora, dissero: «Che ci chiedi?»<sup>37</sup>

LÍCIDA<sup>38</sup>

Ho visto sollevarsi i lemuri<sup>39</sup>, nei notturni istanti, quando i boschi odono taciturni il folle grido di Ati<sup>40</sup> che il suo dolore rivela o la meravigliosa canzone di Filomela<sup>41</sup>. Il galoppo affretto, se nel bosco scorgo passare i Mani<sup>42</sup>, e n'odo i funebri sospiri. Ché della Morte il profondo, sconosciuto Impero protegge la sacra paura del suo fatale mistero.

ARNEO<sup>43</sup>

La Morte è della Vita sorella inseparabile.

CHIRONE

La Morte è la vittoria della progeie umana.

manesse celibe. Ma egli sposò la ninfa Sangaride, e fu perciò trasformato da Cibele in pino» (Curroto 1978, p. 63).

41. L'usignolo. Vedi nota 2, p. 129.

42. Gli spiriti dei morti, detti *lari* se buoni, *larvae* o *lemures* se cattivi.

43. O anche Areo, «centauro ucciso da Driante nelle nozze di Piritoos» (Pozzoli ~ Romani - Peracchi 1829, I, p. 195).

MEDÓN<sup>44</sup>

*¡La Muerte! Yo la he visto. No es demacrada y mustia  
ni ase corva guadaña, ni tiene faz de angustia.  
Es semejante a Diana, casta y virgen como ella;  
en su rostro hay la gracia de la núbil doncella  
y lleva una guirnalda de rosas siderales.  
En su siniestra tiene verdes palmas triunfales,  
y en su diestra una copa con agua del olvido.  
A sus pies, como un perro, yace un amor dormido.*

AMICO<sup>45</sup>

*Los mismos dioses buscan la dulce paz que vierte.*

QUIRÓN

*La pena de los dioses es no alcanzar la Muerte.*

EURITO

*Si el hombre – Prometeo<sup>46</sup> – pudo robar la vida,  
la clave de la muerte será concedida.*

QUIRÓN

*La virgen de las vírgenes es inviolable y pura.  
Nadie su casto cuerpo tendrá en la alcoba oscura,*

44. «L'uno de' centauri che combatterono contro i Lapiti alle nozze di Piritoo e che, essendo stato ferito in una spalla, fu costretto di darsi alla fuga» (Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, III, p. 1469). Cfr. *Metamorfofi*, XII, v. 303.

MEDONE<sup>44</sup>

*La Morte! Io l'ho vista. Non è emaciata e vizza,  
non ha ricurva falce, né ha volto angoscioso.  
È somigliante a Diana, anch'essa casta e vergine;  
c'è grazia sul suo viso di nubile fanciulla  
e regge una ghirlanda di rose siderali.  
Nella sinistra tiene verdi palme trionfali,  
e nella destra un calice con acqua dell'oblio.  
Come un cane, ai suoi piedi, un amor giace assopito.*

AMICO<sup>45</sup>

*Gli stessi dèi ricercano la dolce pace che versa.*

CHIRONE

*È pena degli dèi non ottenere la Morte.*

EURITO

*Se l'uomo, Prometeo<sup>46</sup>, potesse rubare la vita,  
gli sarebbe concessa la chiave della morte.*

CHIRONE

*La vergine delle vergini è inviolabile e pura.  
Nessuno avrà il suo corpo dentro l'alcova oscura,*

45. Centauro, ucciso da Eracle (cfr. Pozzoli ~ Romani ~ Peracchi 1829, I, p. 123); e cfr. *Metamorfofi*, XII, vv. 245-257.

46. Come Prometeo rubò per gli uomini il fuoco agli dèi.

*ni beberá en sus labios el grito de la victoria,  
ni arrancará a su frente las rosas de su gloria.*

\* \* \*

*Mas he aquí que Apolo se acerca al meridiano.  
Sus truenos prolongados repite el Oceano.  
Bajo el dorado carro del reluciente Apolo  
vuelve á inflar sus carrillos y sus odres Eolo.  
Á lo lejos, un templo de mármol se divisa  
entre laureles-rosa que hace cantar la brisa.  
Con sus vibrantes notas de Céfiro desgarrá  
la veste transparente la helénica cigarra,  
y por el llano extenso van en tropel sonoro  
los Centauros, y al paso, tiembla la Isla de Oro.*

*né berrá alle sue labbra il grido di vittoria,  
né le strapperá dal capo le rose della sua gloria.*

\* \* \*

*Ma ecco s'avvicina Apolo al meridiano.  
I suoi lunghi fragori ripete l'Oceano.  
Sotto il dorato carro del rilucente Apolo  
Eolo torna a gonfiare le sue gote e i suoi otri.  
Di lontano, un tempio di marmo ora si scorge  
tra gli olandri che fa cantar la brezza.  
Con le vibranti sue note la cicale ellenica  
lacerata di Zéfiro la veste trasparente,  
e sulla vasta piana vanno in sonora schiera  
i centauri, al cui passo trema l'Isola d'Oro.*

*Indice*

Presentazione, di <i>Oliviero Canetti</i>	5
Prefazione, di <i>A. Laura Perugini</i>	11
Nuovi modelli letterari: il fantastico e i racconti del terrore	13
L'interesse per l'esoterismo	18
Incubi e stati alterati della coscienza	26
L'attrazione per l'occultismo	34
La conoscenza come tentazione	39
L'irruzione del fantastico nella cronaca	47
<b>RACCONTI FANTASTICI, ESOTERICI E DEL TERRORE</b>	<b>55</b>
Thanathopia	57
Il caso della signorina Amelia	67
L'incubo di Onorio	81
Veronica	89
La pesca	97
Luce di luna	103
D.Q.	109

229

*Racconti fantastici, esoterici e del terrore*

Il Salomone nero	117
Le sette bastarde di Apollo	125
La larva	131
Racconto di Pasqua	139
Huitzilopochtli	159
<b>Appendice poetica</b>	<b>171</b>
Il colloquio dei centauri	173
Litania del nostro signore Don Chisciotte	199
<b>Note editoriali</b>	<b>207</b>
Ringraziamenti	215
Bibliografia	217
<b>Indice</b>	<b>229</b>

Rubén Darío

THANATHOPIA  
RACCONTI FANTASTICI,  
ESOTERICI E DEL TERRORE

*Selezione, cura, traduzione e prefazione*  
di A. Laura Perugini

*Note e revisione*  
di Dario Chioli

*Per informazioni sul libro,*  
*vieni alla pagina*

<http://www.vocifuoriscena.it/catalogo/titoli-thanathopia.html>

*vfs*

Rubén Darío, *Thanathopia. Racconti fantastici, esoterici e del terrore*  
Copyright: © 2016 by Vocifuoriscena  
ISBN: 9788899959098

Design e impaginazione: *Studio grafico vfs*  
Font: *Codefont* (sviluppato da: Progetto Bifröst, 2012)

VOCIFUORISCENA  
Via Venezia Giulia, 31  
01100 Viterbo (VT)  
P.IVA 01555980562  
[www.vocifuoriscena.it](http://www.vocifuoriscena.it)  
[info@vocifuoriscena.it](mailto:info@vocifuoriscena.it)